

Giorgio Di Sacco Rolla

La vita dietro i pensieri - L'intuizione

A che cosa ci riferiamo quando parliamo di intuizione? Perché nel linguaggio quotidiano il termine non solleva alcuna complicazione, mentre per la filosofia è stato ed è oggetto di continua riflessione? Partendo proprio dall'uso comune del termine, l'articolo affronta alcuni aspetti filosofici dell'intuizione: è questa un processo alternativo alla conoscenza scientifico-razionale, ovvero si tratta di una comprensione che precede e rende possibile la conoscenza razionale stessa? Eraclito, Kant, Cusano, Spinoza, Dilthey, Wittgenstein e Merleau Ponty, vengono qui utilizzati come specchi in cui cogliere alcune, differenti immagini filosofiche dell'intuizione.

Abstract

Life Behind Thoughts – Intuition

What do we mean by Intuition? The term does not create problems in everyday language but it has been the object of continuous consideration in philosophy. Starting from the daily usage of the term, the article faces some philosophical aspects of Intuition: is Intuition an alternative process to scientific – rational understanding or is it a kind of understanding which comes before and makes rational understanding possible? Eraclito, Kant, Cusano, Spinoza, Dilthey, Wittgenstein and Merleau Ponty are used as mirrors through which different philosophical images of Intuition can be understood.

La vita dietro i pensieri - L'intuizione

*Perciò un giorno chiesi al maestro: - Ma come può partire il colpo se non lo tiro "io"? - "Sì" tira -
(E. Herrigel "Lo zen e il tiro con l'arco")*

INTRODUZIONE

Usiamo il termine intuizione ed il verbo intuire in una molteplicità di modi differenti. "Ho avuto un'intuizione: quello lì sta mentendo";
"avessi dato retta all'intuizione, non mi sarei mai fidato di lei";
"suo figlio ha intuizione nel risolvere i problemi di fisica";
"ho intuito chi debba essere il responsabile, ma non riesco a provarlo";
"l'ho intuito ma non riesco a spiegarlo a parole".

Normalmente intuire può essere sinonimo di "capire a pelle", in altri di "cogliere al volo".

In tutti questi casi non ci si pone il problema di quale genere di conoscenza ci si procuri con l'intuizione.

Questi usi dei termini intuizione, intuire, tendono non tanto a contrapporsi, quanto a convivere con il modello razionale di conoscenza. Il ragionamento, i suoi passaggi logici, sembrano appartenere ad altri contesti. Si ritiene inoltre che i due processi conoscitivi possano essere complementari, anche se tendiamo a ritenere la procedura razionale più rassicurante, più "certa". Siamo abituati a non fidarci troppo delle nostre intuizioni, proprio perché spesso non sono "razionalmente dimostrabili". Non basta aver intuito: dobbiamo successivamente provare, dimostrare mediante ricorso al ragionamento e/o all'esperienza.

In altri casi l'affermazione "l'ho intuito" costituisce la risposta a domande del tipo "come hai fatto a capirlo?".

Qui l'intuizione viene intesa come una modalità di comprensione oltre la quale non si va, non per scelta deliberata o per impossibilità, ma semplicemente perché ci si sente soddisfatti così; facciamo, in altre parole, riferimento alla descrizione di un gioco linguistico; oltre non possiamo procedere. Ci troviamo nella situazione cui Wittgenstein alludeva con l'espressione:

“La roccia contro la quale la vanga si piega”¹ .

Le osservazioni wittgensteiniane dissolvono l'alone mistico e metafisico che aleggia intorno ai “processi intuitivi”: nessuna procedura misteriosa in virtù della quale saremmo in grado di “metterci in contatto con la Realtà”, evitando la prosaica via empirica, ma soltanto una modalità di espressione da tutti comprensibile e da tutti comunemente usata.

L' intuizione diviene qualcosa di misterioso soltanto quando violiamo le regole del linguaggio e facciamo un uso improprio del termine intuizione, sganciandolo dalla forma di vita cui appartiene nel linguaggio quotidiano: allora l'intuizione entra nel dominio della “metafisica”.

I recenti studi sui neuroni specchio e sulle loro funzioni sia di “comprensione intuitiva di ciò che fa l'altro”, sia di attivazione di processi empatici, gettano una nuova luce sui processi intuitivi, fornendo nuove chiavi interpretative della teoria wittgensteiniana dei giochi linguistici. I nostri neuroni specchio attivano le aree cerebrali adibite a compiere una determinata azione quando vediamo un altro individuo compiere quella azione; analoghi processi si innescano quando vediamo qualcuno soffrire o provare una forte emozione: la comprensione intuitiva di ciò che l'altro fa o sente sarebbe pertanto inscritta nel nostro apparato cerebrale; sarebbe una modalità di apprendimento, peraltro presente anche negli scimpanzé, originatasi con l'evoluzione² .

INTUIZIONE E FILOSOFIA

Può l'intuizione essere accettata come modalità di conoscenza?

Ovvero costituisce addirittura il momento più alto del processo conoscitivo?

Si tratta di una funzione che si collocherebbe oltre la razionalità, che fonderebbe, renderebbe possibile il successivo dispiegarsi la ragione

¹ Per il Wittgenstein delle “Ricerche filosofiche” la descrizione del gioco linguistico, della forma di vita è il punto oltre il quale non possiamo andare. Non è possibile un regresso all'infinito delle spiegazioni perché il comportamento degli uomini riflette l'ultimo fondamento possibile. “E' così perché è così”; non serve, non è richiesta un'ulteriore spiegazione. In questo senso per Wittgenstein ogni spiegazione è alla fine una descrizione.

² Cfr Rizzolati G., Sinigaglia C. “So quel che fai. Il cervello che agisce Neuroni specchio” Milano Cortina 2006

stessa, oppure è solo un “nome” che la metafisica avrebbe preso in prestito dalla religione e dalle pratiche mistiche per tentare di giustificare la propria (inutile) esistenza?

Se l'uso quotidiano della parola intuizione è, alla fine, qualcosa di chiaro a tutti coloro che usano questo termine (come si è visto sopra, il non sapere che cosa essa sia non costituisce un limite del processo esplicativo, ma una sua caratteristica) quello filosofico risulta invece controverso ed ambiguo.

Il termine intuizione ha infatti assunto significati differenti nella storia della filosofia: si parla tanto di intuizione intellettuale, quanto di intuizioni sensibili; in quest'ultimo caso si fa riferimento ai dati di senso, o empirici, che dovrebbero provenire al soggetto dal “cosiddetto mondo esterno”. L'intuizione intellettuale invece si presenterebbe come una modalità privilegiata di accesso al mondo esterno, modalità capace di “saltare” la mediazione dei dati empirici ed afferrare immediatamente (immediatamente vale a dire senza mediazione) il mondo esterno: l'intuizione renderebbe possibile la conoscenza del noumeno o cosa in sé, cosa che per Kant non può affatto essere:

“L'intelletto è stato sopra definito solo negativamente, come una facoltà non sensibile di conoscenza. Indipendentemente dalla sensibilità noi non possiamo divenire partecipi di alcuna intuizione. L'intelletto non è quindi per nulla una facoltà dell'intuizione”³.

Kant nell' “Estetica trascendentale” distingue l'intuizione trascendentale dalle intuizioni sensibili. Le intuizioni sensibili costituiscono la materia di una nostra rappresentazione, la cui forma “dovrebbe trovarsi pronta per tutte quante nell'animo umano, a priori, e deve quindi potersi considerare separata da ogni sensazione. Chiamo pure (in senso trascendentale) tutte le rappresentazioni nelle quali non viene trovato nulla di ciò che appartiene alla sensazione (...). Questa forma pura della sensibilità si chiamerà essa stessa intuizione pura” . Ma questa facoltà è appunto trascendentale, vale a dire condizione affinché vi sia un'esperienza fenomenica. In altre parole questa rende possibile l'esperienza fenomenica, l'intuizione sensibile⁴.

³ Kant I. “Critica della Ragion Pura”, trad. it. Giorgio Colli - Milano Adelphi 1976, p 123.

⁴ Op cit. p. 76 . “In qualsiasi modo e con qualsiasi mezzo una conoscenza possa mai riferirsi a oggetti, certo il modo con cui essa si riferisce immediatamente agli oggetti a cui ogni pensiero, come mezzo tende, è l'intuizione”, op. cit. p. 75.

Se si afferma che l'unica via possibile alla conoscenza parte dall'intuizione sensibile, allora si può non solo dubitare che sia consentita all'uomo, in quanto essere sensibile, l'accesso alla conoscenza definitiva e vera della realtà, ma si può addirittura mettere in discussione l'esistenza di una realtà al di là del dato sensibile. L'unica certezza resta il dato intuitivo sensibile, ma sulla sua stessa "purezza" la filosofia, a partire da Kant, ha sollevato dubbi e perplessità: davvero è possibile in campo conoscitivo un'esperienza completamente neutrale, perfettamente ripulita da ogni teoria, da ogni modalità interpretativa messa in atto dal soggetto conoscente?

La conoscenza parrebbe invece costituita da un continuo processo di interpretazione e rielaborazione dei dati sensibili all'interno della quale vengono costruiti il mondo esterno e quello interno: se infatti ciò di cui noi disponiamo sono solamente intuizioni sensibili, la distinzione fra interno ed esterno, tra io e mondo, appare di origine pratica. L'io, la coscienza sarebbero dunque sorti attraverso un lungo processo evolutivo, come risultato casuale di un processo "per prova ed errore", secondo i principi della selezione naturale.

Se invece si afferma la possibilità di un'intuizione intellettuale, si può postulare l'esistenza di una "realtà oggettiva vera", di una struttura ontologica data, alla quale si può accedere attraverso una modalità conoscitiva - l'intuizione intellettuale - capace di fare da ponte fra soggetto e mondo.

MISTICISMO E LOGICA

L'intuizione è instabile, puntuale. Ciò che si intuisce si può facilmente perdere, può sbiadire: come un lampo essa illumina per un attimo la mente, rendendo possibile una comprensione universale, per poi scomparire facendola ritornare nel grigiore del senso comune e dell'abitudine. L'intuizione non sembra essere un evento nel tempo, ma, al contrario, fuori dal tempo. Ciò che essa coglie è eterno e l'eternità non ha nulla a che fare con lo scorrere del tempo.

Eraclito paragona il logos, ciò che è comune, l'ordine del mondo, al fuoco:

"quest'ordine del mondo, che è lo stesso per tutti, non lo fece né uno degli dei né uno degli uomini, ma è sempre stato ed è e sarà fuoco vivo

in eterno, che al tempo dovuto si accende e al tempo dovuto si spegne”⁵.

Comprendere il logos significa riconoscere che tutto è comune, che vi è un'unità che sottende a ciò che appare come contrapposto; che la stessa contrapposizione non è mancanza, imperfezione, ma caratteristica stessa dell'essere: “si deve sapere che la guerra è comune, e che la giustizia è contesa, e che tutto avviene secondo contesa e necessità”⁶.

La comprensione per via intuitiva del logos è ciò che precede e rende possibile la conoscenza. L'intuizione intellettuale nella filosofia antica non è tanto la via aurea per raggiungere la verità, intesa come corrispondenza tra mondo e soggetto, quanto piuttosto l'unità che rende possibile la conoscenza stessa.

“ Non ascoltando me, ma la parola della verità è saggio riconoscere che tutto è uno”⁷.

“La via in su e la via in giù sono un'unica identica via”⁸.

Questo è il contenuto dell'intuizione, contenuto che rende possibile il legare, il dare ordine ai discorsi per ottenere il retto pensiero. Ed è anche l'ordine del cosmo, quell'ordine che - detto per inciso - le leggi della polis devono riflettere affinché vi sia giustizia.

L'intuizione coglie l'unità che è opposizione di contrari; opposizione che non rimanda ad una sintesi successiva e più alta, ma descrive la caratteristica propria dell'essere stesso. Questa capacità di cogliere ciò che è uno distingue gli svegli dai dormienti, la veglia dal sonno⁹. Distingue il filosofo dagli uomini comuni.

⁵ Eraclito “Frammenti” in “I presocratici” trad. it. A cura di Angelo Pasquinelli, Torino Einaudi 1976, p. 182.

⁶ Eraclito, op. cit. p. 159

⁷ Eraclito, op. cit. p. 179.

⁸ Eraclito op. cit. p. 180.

⁹ “Per riprendere le parole di Eraclito il mondo è fatto di uomini che vegliano e di uomini che dormono. Quelli che vegliano sanno di appartenere ad una collettività, quelli che dormono si comportano come se non lo sapessero. Ne fanno egualmente parte, ma agiscono in modo tale da diminuire la potenza e impoverirla. Per la loro ignoranza o la loro sordità demoliscono la base comune che pure li costituisce. Spesso vincono le loro piccole lotte egoiste ma, poiché fanno parte dell'umanità, perdono sempre la guerra”. Benasayag M. “Contro il Niente” trad it. Milano, Feltrinelli 2005, p. 32. Le parole di Benasayag riportano l'intuizione ad una consapevolezza concreta che rende possibile l'agire comune.

L'intuizione come fondamento di ogni conoscenza possibile ritorna con forza proprio all'inizio dell'età moderna attraverso l'affermazione della dottrina dell'ignoranza da parte di Cusano: Dio è "coincidentia oppositorum" e, perciò, al contempo scopo e fondamento della conoscenza. Cusano nel dialogo "il dio nascosto" fa dire al Cristiano che si rivolge al Gentile per spiegare la differenza radicale del cristianesimo:

"Vi sono molte differenze. Ma in questo consiste l'unica e massima: noi onoriamo la stessa verità assoluta, non mescolata ad altro, eterna ed ineffabile; voi invece onorate la verità non come essa è, (...) ma come è nelle sue opere: non l'unità assoluta, ma l'unità nel numero e nella moltitudine. Ed è per questo che cadete in errore, perché la verità, che è Dio, non è comunicabile all'alterità"¹⁰.

Ed ancora "Dio è al di sopra del nulla e del qualcosa (...) egli supera tutto ciò che è e che non è, cosicché gli obbedisca sia ciò che non è, sia ciò che è. Egli fa sì che il non essere giunga all'essere e che l'essere passi al non essere"¹¹.

L'originalità di Cusano non sta tanto nell'affermazione dell'ineffabilità di Dio, quanto piuttosto nel fatto che egli sia esprimibile al di sopra di tutte le cose. Dio è la fonte di tutte le cose; - Theos - il nome che gli viene dato da colui che lo ricerca significa al contempo "vedo e corro". E' necessaria un'intuizione intellettuale di Dio per poter comprendere successivamente il mondo. La dottrina dell'ignoranza, vale a dire la ricerca intellettuale rivolta al mondo, ha come condizione fondamentale per potersi dare, l'intuizione intellettuale di Dio. L'intuizione, lo sguardo intellettuale precede il dispiegarsi della ragione e mette in movimento la ricerca.

In Spinoza l'intuizione intellettuale risulta essere il punto di arrivo del conoscere: concepire il mondo sotto specie di eternità, riuscire a far sì che la mente raggiunga il punto di vista di Dio, significa pervenire "alla libertà della mente, cioè alla beatitudine". La beatitudine non è premio alla virtù, ma la virtù stessa: e noi non godiamo di essa perché reprimiamo le libidini, ma, al contrario, proprio perché godiamo di essa possiamo frenare le libidini"¹².

La libertà della mente è lo stato cui si perviene attraverso il terzo livello di conoscenza, "oltre a questi due generi di conoscenza (sensibile e razionale n.d.c.), se ne dà un terzo, come in seguito dimostrerò, che

¹⁰ Cusano N. "Il dio nascosto" trad. it. Bari Laterza 1995, p. 6.

¹¹ op. cit p. 7.

¹² Spinoza B. "Etica" trad. it. Torino Boringhieri 1959, prop. 42, p. 329.

chiameremo sapere intuitivo. E questo genere del conoscere procede dall'idea adeguata dell'essenza formale di certi attributi di dio alla conoscenza adeguata dell'essenza delle cose”¹³.

Questa condizione di perfezione della mente, che conosce se stessa ed il proprio corpo sotto specie di eternità, non implica rinuncia o depotenziamento delle facoltà intellettuali razionali; al contrario è il punto di arrivo del monismo spinoziano: il deus sive natura, identificando la natura con Dio e viceversa, intende l'amore intellettuale per Dio il livello più perfetto di conoscenza, ma anche quello più chiaro e distinto. Quando perviene a questa consapevolezza, la mente umana raggiunge la sua massima perfezione, cui corrisponde la massima potenza e la massima letizia¹⁴. La beatitudine e la libertà che ne derivano coincidono con la massima capacità di conoscenza: infatti la conoscenza adeguata è quella che permette di trasformare la tristezza in letizia. Spinoza costruisce nell'etica una sorta di meccanica degli affetti e delle passioni: sono positivi tutti gli affetti che, come la letizia, permettono l'espansione dell'anima; negativi, quelli che inducono contrazione chiusura, come la tristezza o malinconia. Dal sapere che coglie Dio in tutto (e tutto in Dio) e riesce a contemplare il mondo sub specie aeternitatis - quindi dall'intuizione - non può che originarsi la massima letizia.

L'intuizione spinoziana salda esistenza e conoscenza legando la felicità alla capacità di cogliere l'unità del tutto in Dio o nella natura. Unità in cui le cose non si confondono, ma che invece pervengono alla massima chiarezza.

Nel *Tractatus Logico-Philosophicus* Ludwig Wittgenstein affronta l'intuizione richiamandosi implicitamente a Spinoza: nella proposizione 6.44 afferma “Non come il mondo è, è il mistico, ma che esso è”. E nella 6.45 prosegue: “Intuire il mondo sub specie aeterni è intuirlo quale tutto - limitato. Sentire il mondo quale tutto limitato è il mistico”¹⁵.

¹³ Op. cit. cap. II, scolio alla proposizione n.42 p. 111 - “Il terzo genere di conoscenza procede dall'idea adeguata di certi attributi di Dio alla conoscenza adeguata dell'essenza delle cose (...) e quanto più intendiamo le cose in questo modo, tanto più (...) intendiamo dio; e perciò, suprema virtù della mente (...) è intendere le cose col terzo genere di conoscenza” Op. cit. cap. V, dimostrazione della prop. 25 pp. 35/6.

¹⁴ “Quanta più perfezione una cosa ha, tanto più agisce e tanto meno patisce, e viceversa, quanto più agisce, tanto più è perfetta” Op. cit. cap. V proposizione 40 p. 326

¹⁵ Le citazioni sono tratte dalla traduzione italiana del “*Tractatus Logico-philosophicus*” di L. Wittgenstein pubblicato da Torino Einaudi, 1968.

Lo sguardo dell'eternità non appartiene al campo della conoscenza scientifica, non risponde alla domanda “come è il mondo?”, Dio stesso sembra sottrarsi al mondo: “Dio non rivela sé nel mondo” (6.432). L'intuizione che prende atto che il mondo è e che è limitato appare complementare all'impraticabilità del discorso etico: poiché “tutte le proposizioni sono d'egual valore” (6.4), allora il senso del mondo si dovrà trovare al di fuori di esso: “Né quindi vi possono essere proposizioni dell'etica. Le proposizioni non possono esprimere nulla ch'è più alto” (6.42), “E' chiaro che l'etica non può formularsi” (6.421). Tanto l'intuizione che guarda sub specie aeterni quanto l'etica si rivolgono al campo dell'indicibile, all'ineffabile. Ma ciò non significa tanto un'allusione ad un campo di “oggetti metafisici” irraggiungibili per definizione, quanto piuttosto, un riferimento alla vita, all'esistenza. La possibilità che si riesca a cogliere il mistico richiede uno sforzo continuo, un impegno nella ricerca della verità¹⁶. Questo sforzo è già l'etica, che appunto si mostra, ma della quale, al pari della logica, non si può parlare. L'intuizione appare dunque il punto di partenza e/o di arrivo di una scelta etica che coinvolge necessariamente anche la sfera della conoscenza. La ricerca della verità in filosofia richiede un continuo sforzo contro i limiti e gli incantamenti prodotti dal nostro linguaggio, limiti ed incantamenti che sono immanenti alla nostra stessa esistenza. Perciò, osservava il filosofo viennese nel 1944, “sarà rivoluzionario colui che saprà rivoluzionare se stesso”¹⁷. L'intuizione appare così come il traguardo, improvvisamente ed inaspettatamente raggiunto che si accompagna con una radicale modificazione della propria esistenza.

LA VITA DIETRO LA STORIA: DILTHEY

Nella seconda metà dell'ottocento si è cominciato a riflettere sulle differenze che intercorrono fra le discipline che si interessano del mondo naturale e quelle che invece si dedicano alla cultura: le scienze della natura si differenziano da quelle dello spirito perché queste ultime non utilizzano un metodo quantitativo, matematico, ma qualitativo; il metodo

¹⁶ “ Mi sembra però che, oltre al lavoro dell'artista, vi sia un altro modo di operare per cogliere il mondo sub specie aeterni. E' – credo – la via del pensiero, che per così dire passa a volo sul mondo e lo lascia così com'è – contemplandolo in volo dall'alto” L. Wittgenstein “ Pensieri diversi” trad. it. Milano Adelphi 1980, p. 22. E ancora “ Non si può dire la verità; se non si è ancora assoggettato se stessi. Non la si può dire; ma non perché non si è ancora abbastanza intelligenti. Può dirla solo colui che già in essa riposa: non chi è ancora nella non verità, e solo una volta fuori dalla non verità le stende la mano” id, p. 72.

¹⁷ op. cit. p.88.

di ricerca della storia, della filosofia ecc. non segue le medesime modalità della fisica e della biologia. L'uomo stesso in quanto essere culturale non può essere studiato usando i metodi adottati dalle scienze "dure" che, viceversa, indagano su di lui in quanto corpo: la fisica, la fisiologia, la biologia.

Il processo di conoscenza delle scienze dello spirito sembra essere quello della comprensione, della capacità di cogliere lo spirito presente in un determinato momento storico, facendolo "rivivere". Comprendere significa immergersi in un momento storico, immedesimarsi in esso cogliendone le connessioni vitali specifiche. La comprensione è quindi sempre concreta, particolare, anche se coglie l'universalità dello spirito e richiede una sorta di intuizione, avendo a che fare con la vita e non con la materia inanimata. Lo storico si deve immedesimare nell'oggetto di studio, facendolo in questo modo rivivere: questa immedesimazione è funzionale alla realizzazione di un processo di comprensione che avrà come nucleo fondante un'intuizione.

Per Wilhelm Dilthey le scienze della natura (fisica, biologia ecc.) che hanno adottato un metodo quantitativo, servono da supporto alle scienze dello spirito così come il corpo costituisce la base su cui può prendere forma lo spirito.

L'immedesimazione, la comprensione, proprie delle scienze dello spirito, sono differenti dalla concettualizzazione:

"Non un procedimento concettuale costituisce il fondamento delle scienze dello spirito, ma il divenire interiore di uno stato psichico nella sua totalità e la sua riscoperta nel rivivere" ¹⁸.

L'Erleben, la vita, sono per il filosofo tedesco il fondamento stesso dei fenomeni sociali; costituiscono le fonti in virtù delle quali è possibile comprenderli "la vita e l'intendimento della vita sono le fonti sempre nuove della comprensione del mondo storico sociale; la comprensione penetra nella vita a una sempre maggiore profondità" ¹⁹.

Il processo di intendimento della vita è intuitivo, immedesimativo: non mediante concetti ma attraverso la comprensione si procede nelle scienze dello spirito e l'autobiografia sembra essere il momento culminante di questo intendere:

"L'autobiografia è la forma più alta e più istruttiva in cui ci troviamo di fronte l'intendimento della vita. Qui un certo corso di vita costituisce l'elemento esterno, il fenomeno sensibile da cui l'intendere si spinge a ciò che ha prodotto questo corso entro un determinato ambiente. E colui

¹⁸ Dilthey W. "Critica della ragion storica" trad. it. Torino Einaudi, p. 220.

¹⁹ Op. cit. p. 223.

che intende tale corso è appunto identico a colui che lo ha prodotto. Lo stesso uomo che cerca la connessione nella storia della sua vita, in tutto quello che ha sentito come valore della sua vita, realizzato come suo scopo, abbozzato come piano di condotta (...) in tutto ciò egli ha già costituito da vari punti di vista una connessione della propria vita che ora deve essere posta in luce”²⁰.

L'intendere rivela un mondo: vale a dire permette la comprensione dei valori di un'epoca ma anche contemporaneamente l'individuazione del senso della propria storia: se è vero che noi siamo la nostra narrazione, sia intesa nel modo in cui noi ci “raccontiamo” noi stessi, ma anche contemporaneamente l'insieme delle narrazioni che gli altri possono fare di noi e che non sono necessariamente coincidenti con la prima, la comprensione di tutto questo insieme composto è possibile attraverso un'intuizione che si estende nella dimensione temporale e che lega il soggetto alla storia ed alla cultura. Si tratta di un andare oltre lo spirito oggettivo ed lo *Zeitgeist* hegeliani perché al fondamento non vi è la ragione che si esplica nel corso della storia, ma oltre essa, l'*Erleben*, la vita che le scienze dello spirito riescono a comprendere.

L'autobiografia, la storia cui Dilthey fa riferimento sono strumenti che presuppongono la dimensione temporale; alla base dell'intuizione diltheyana vi è il tempo:

“la nostra vita poggia su processi che si presentano alla coscienza nel tempo, e ciò che possa esserci dietro ad essi non può venir immediatamente vissuto e non può quindi venir preso in considerazione nella fondazione di scienze che hanno il loro materiale in *Erlebnisse*, dotati del carattere di processi o di avvenimenti”²¹.

“Un sentimento – osserva il filosofo tedesco – è in quanto viene sentito, ed è pure quale viene sentito: la coscienza di esso e la sua qualità, il suo esser dato e la sua realtà non sono tra loro differenti. Esistere per noi, esser-dato-a-noi o esser-fatto-di-coscienza sono soltanto espressioni diverse per la medesima cosa, cioè per indicare che un oggetto non si contrappone all'apprendimento, ma che questo e ciò che in esso è dato costituiscono un'unità. Se voglio indicare questo come divenire interiore, si deve con ciò intendere che le relazioni di contenuti sensibili con un oggetto esistono per me nel divenire interiore al pari di un sentimento o di una tendenza”²². Proprio nel nesso temporale si individua la continuità

²⁰ Op. cit. p 303.

²¹ Op. cit. pp. 79/80.

²² idem

e, al contempo, la rottura con Kant²³: infatti Dilthey non si interessa delle condizioni a priori che rendono possibile l'intuizione temporale, ma, al contempo, afferma che la comprensione si ha soltanto nel tempo: l'uomo in quanto essere culturale, in quanto spirito, è "storico".

CONCLUSIONE: UNA "MISTERIOSA" INTUIZIONE

Che cosa accade durante una seduta analitica? Perché l'analista, riesce a "comprendere", talvolta con un fulminante insight, qualche cosa che riguarda il paziente? Perché le parole divengono, all'improvviso, inseribili in un contesto sensato? Improvvisamente "qualcosa" accade nell'analista: così come accade nel paziente.

Insight e transfert sono termini che risultano imparentati con l'intuizione. Possono apparire strani, quasi magici, perché siamo condizionati da un modello di conoscenza logico razionale secondo cui dal linguaggio deve essere bandita ogni forma di analogia, di metafora, pena il fraintendimento.

Le metafore, come è noto, evocano, suggestionano, alludono. Eppure si intuisce se quella è la "giusta" interpretazione della metafora.

Che cosa significa allora comprendere una metafora? Intuiamo l'uso dell'immagine che nella metafora compare; questa intuizione non si limita alla comprensione di ciò che l'altro intendeva dire, ma mette anche in moto una riflessione che permette di accedere a quell'oggetto nascosto che non è un vero e proprio oggetto, ma un grumo di senso inespresso.

La metafora non è composta soltanto dal contenuto esplicito, ma anche dal tono usato da chi comunica, dal suo comportamento, dai gesti, anche minimi, adottati. Anche lo sguardo o il sorriso, o l'espressione dolente ne fanno parte. Le metafore si comunicano e si comprendono anche grazie al corpo. L'intuizione sembra allora estendersi al linguaggio corporeo; quel linguaggio sistematicamente sottovalutato a causa della

²³ Per Kant "il tempo è null'altro se non la forma del senso interno, cioè dell'intuizione di noi stessi e del nostro stato interno. In effetti il tempo non può essere per nulla una determinazione di apparenze esterne (...). Il tempo, al contrario, determina il rapporto delle rappresentazioni nel nostro stato interno" (Kant Critica della Ragion Pura cit. p. 89). " Il tempo è la condizione formale , a priori, di tutte le apparenze in generale" (cit. p. 90). Osserva Kant nell'analitica trascendentale che "il tempo, in quanto condizione formale del molteplice del senso interno, e quindi della comprensione di tutte le rappresentazioni, contiene un molteplice a priori nell'intuizione pura. Orbene, una determinazione trascendentale di tempo è omogenea rispetto alla categoria (...), in quanto la prima è universale e si fonda su una regola a priori. La medesima determinazione, tuttavia, è d'altro lato omogenea rispetto all'apparenza, in quanto il tempo è contenuto in ogni rappresentazione empirica del molteplice" (op. cit. p 218/9).

distorsione prodotta dal dualismo cartesiano e stratificatasi nel senso comune: *res cogitans* - mente, da una parte, *res extensa* - corpo, dall'altra; sensazioni, affetti da un lato, percezione dall'altro.

Secondo Merleau Ponty per liberarci dalla trappola dualistica:

“non bisogna ridurre il percepito agli stimoli fisici o chimici, depurarlo dalle sensazioni, dagli affetti perché in questo modo si esclude dalla percezione la collera o il dolore, che però leggo in un volto, la religione, di cui però colgo l'essenza in un'esitazione o in una reticenza, la città, di cui però conosco la struttura in un atteggiamento del vigile o nello stile di un monumento”²⁴.

Noi non siamo di fronte alle nostre sensazioni come uno scienziato davanti alle esperienze di laboratorio. Noi siamo immersi originariamente nel mondo e perciò possiamo comprenderlo ed intuirlo attraverso il corpo, che non è riducibile a “mera materia”²⁵.

L'intuizione, intesa come qualcosa di affine al transfert ovvero all'insight, vale a dire riavvicinata, riferita a quella realtà che è il corpo vivente, dismette ogni alone di mistero per diventare una delle modalità “originarie” del nostro essere nel mondo.

Essa coglie la vita che sta dietro il pensiero.

Allude all'irrompere della verità in colui che la cerca. Rappresentata come una folgore, come un lampo, illumina la mente e al contempo annienta l'individualità, la soggettività. Nell'intuizione i pensieri cessano di essere i “miei” pensieri: nell'intuizione “si pensa”, “si comprende”. Ciò che prima appariva slegato, ora è legato, unito ma non più da una coscienza che pensa e riflette, da un “lo-penso che deve poter accompagnare tutte le mie rappresentazioni”. In essa, lampo di eternità che irrompe nel tempo, la coscienza si annienta, il sé diviene illusione.

²⁴ Merleau Ponty M. “Fenomenologia della percezione” Parigi 1945, trad it Milano il Saggiatore 1965, p. 60.

²⁵ “Se ammettiamo invece che tutte queste proiezioni, associazioni, trasposizioni sono fondate su qualche caratteristica intrinseca dell'oggetto, il <mondo umano> cessa di essere una metafora per ridivenire ciò che esso è in realtà, l'ambiente e per così dire la patria dei nostri pensieri. Il soggetto percipiente cessa di essere un soggetto pensante <acosmico> e l'azione, il sentimento, la volontà restano da esplorare come maniere originali di porre un oggetto, giacché un oggetto appare attraente o ripugnante prima di apparire nero azzurro, circolare o quadrato” idem.

BIBLIOGRAFIA

- Benassayag M., Del Rey A., *Elogio del conflitto*, trad. it. Milano, Feltrinelli, 2008
- Bion W., *Attenzione ed interpretazione*, trad. it Roma, Armando Editore, 2002
- Bion W., *Memorie del futuro. Il sogno*, trad. it Milano, Raffaello Cortina Editore, 1993
- Bodei R., *Geometria delle passioni*, Milano, Feltrinelli, 1991
- Colli G., *La nascita della filosofia*, Milano, Adelphi, 1975
- Colli G., *La sapienza greca*, Milano, Adelphi, 1978
- Colli G., *Filosofi sovrumani*, Milano, Adelphi, 2008
- Cusano N., *Il dio nascosto* trad. it. Bari, Laterza, 1995
- Dilthey W., *Critica della ragion storica*, Torino, Einaudi
- Eraclito, *Frammenti*, in "I presocratici", trad. it. a cura di A. Pasquinelli, Torino , Einaudi, 1976
- Gargani A. G., *Introduzione a Wittgenstein*, Bari, Laterza, 1973
- Gargani A. G., *Wittgenstein Musica parola gesto*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2008
- Kant I., *Critica della Ragion Pura*, trad. it. Giorgio Colli, Milano, Adelphi, 1976
- Merleau Ponty M., *Fenomenologia della percezione* Parigi 1945, Milano, Il Saggiatore, 1965
- Rizzolati G., Sinigallia C., *So quel che fai. Il cervello che agisce*, Milano, Cortina, 2006
- Spinoza B. , *Etica*, trad. it. Torino, Boringhieri, 1959
- Wittgenstein L., *Ricerche filosofiche*, Torino, Einaudi, 1967
- Wittgenstein L., *Tractatus Logico-philosophicus*, Torino, Einaudi, 1968
- Wittgenstein L., *Pensieri diversi*, Milano , Adelphi, 1980